



Università Cattolica del Sacro Cuore

Facoltà di Psicologia

Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

Anno accademico 2004/2005

***Il rapporto tra Uomo e Natura: l'educazione
ecologica in prospettiva ecopsicologica***



A cura di Iori Elena

matricola 3104791

Relatore: Dott. Scurati Cesare

Alla mia “Simbiont” e ad Ercan

Indice:

❖ Introduzione

❖ Capitolo 1 : *Riflessione ecologica*

- 1.1 *Premessa*
- 1.2 *“Shallow Ecology”*
- 1.3 *“Social Ecology”*
- 1.4 *“Deep Ecology”*

❖ Capitolo 2 : *La relazione: aspetti psicodinamici, cognitivi e vissuti soggettivi*

- 2.1 *Contributi psicodinamici*
- 2.2 *Fattori evolutivi e vissuti soggettivi*

❖ Capitolo 3 : *Ecopsicologia ed Educazione*

- 3.1 *Premessa*
- 3.2 *“Sapere”: imparare a conoscere e pensare in direzione ecologica*
- 3.3 *“Saper Fare”: esperienza attiva e lavoro diretto sul campo*
- 3.4 *“Saper Essere”*

❖ Conclusioni

❖ Bibliografia

Introduzione:

“Miei cari bambini forse non capirete quel che vi dirò perchè spesso io parlo in modo incomprensibile, ma ve lo ricorderete lo stesso, e poi una volta o l'altra sarete d'accordo con me. Sappiate che non c'è niente di più alto, di più forte, di più utile per la vita futura di qualche bel ricordo, in particolare se conservato dall'infanzia, dalla casa paterna. Vi parlano molto della vostra educazione, ma forse un bel ricordo, un ricordo sacro, custodito dall'infanzia è la migliore educazione possibile. Se un uomo può raccogliere tanti di questi ricordi, allora sarà salvo per tutta la vita. E se anche un solo buon ricordo rimarrà con noi nel nostro cuore, anche quello potrà servirci un giorno per la salvezza”

(F. Dostoevskij, I fratelli Karamazov)

Possono bastare poche e semplici parole per mostrare e mettere in scena ciò che connota il nostro modo di pensare, agire, di concepire il relazionarsi con noi stessi e con l'esterno. Ormai non possiamo più chiudere gli occhi, dirigere lo sguardo verso un'altra direzione, fare finta di nulla e lasciare ad altri tempi la responsabilità di cui siamo investiti rispetto alla Terra. La crisi ambientale che caratterizza la nostra epoca e che oggi più che in altri momenti richiede particolare attenzione, è diventata evidente non solo rispetto alla Natura, e alle conseguenze che il nostro modo di agire ripercuote su di essa, ma anche rispetto a noi stessi. La crisi ambientale, secondo la corrente dell'ecopsicologia, si connette inevitabilmente all'attuale disagio, riscontrabile a diversi livelli (sociale, relazionale, politico, oltre che ambientale) in un malessere diffuso e pervasivo caratterizzante l'intera persona. Nessun Uomo è un'isola (Thomas Mann), definibile singolarmente senza poter fare riferimento al suo particolare modo di relazionarsi. Le interazioni primarie, il contatto con l'esterno e quindi anche con la Natura ne connotano inevitabilmente il benessere. Da adulti sembriamo aver perso lo stupore, la meraviglia verso ciò che ci circonda, ciò di cui facciamo parte sin dalla più tenera età. Sempre più spesso non riconosciamo e non accogliamo nei bambini quelle esigenze che li porterebbero a maturare e mantenere consapevolmente una serena apertura verso l'esterno, verso quelle relazioni che spontaneamente appartengono al

nostro esser-ci nel mondo (Heiddeger), fonti stesse di stupore, meraviglia e ricordi. Il nostro stile di vita, che sempre più spesso ci porta ad un isolamento, ad un'esaltazione dell'ego a discapito della socialità, responsabilità partecipativa, sempre in corsa verso il raggiungimento di un tempo prestazionale, crea un circolo vizioso in cui anche l'isolamento e la mancata considerazione della Natura ne sono elemento.

Psicologia ed Ecologia risultano quindi, in quest'ottica, le linee guida ad una possibile riflessione in merito ad un intervento di tipo pedagogico, che possa permettere una maggior sensibilizzazione attraverso l'acquisizione di personale responsabilità nella risoluzione della crisi e conseguentemente del disagio. E' nella prospettiva Ecopsicologica che i due orientamenti si incontrano, sostenendo entrambi che l'origine di tali problematiche risiede nella perdita di connessione tra l'Uomo e la Terra, simile alla perdita di connessione con le proprie radici, che si percepisce con il distacco dalla madre.

In questo elaborato verranno quindi evidenziate, in fase preliminare, le diverse posizioni caratterizzanti il pensiero ecologista, che pur non rappresentando punto cardine della riflessione, risultano essenziali per una maggior comprensione del tema. In seguito verranno considerate le teorie psicologiche con particolare attenzione agli aspetti psicodinamici, cognitivi ed evolutivi rispetto al concetto di esterno, spazialità e relazione che connotano la crescita dell'essere umano. Nel terzo capitolo verrà meglio inquadrata, se pur in modo generale, la posizione del movimento dell'Ecopsicologia in rapporto all'educazione ecologica e la modalità con cui i tre momenti essenziali per un'adeguata formazione si strutturano. Il "Sapere", il "Saper Fare" e il "Saper Essere", imprescindibili linee guida verso un'appropriata sensibilizzazione e ricostituzione del legame tra Uomo e Natura, sempre più lacerato e compromesso.

Capitolo 1

Riflessione Ecologica:

“La consapevolezza ecologica sorgerà quando cambieremo la nostra conoscenza razionale con l'intuizione del carattere non lineare del nostro ambiente”

(Fritjof Capra, Il punto di svolta)

1.1 Premessa:

La parola ecologia deriva dal greco *oikos* che significa casa e *logos* che significa discorso, quindi volendo tradurre letteralmente, rappresenta lo studio della vita nella casa. In termini più specifici è lo studio degli organismi e del loro ambiente, in un'ottica inter-disciplinare che considera la complessità ed espansione dei suoi oggetti. La necessità di fornire un quadro di riferimento introduttivo alle tematiche ambientali, che possa fungere da sfondo ad una successiva riflessione educativo/pedagogica, porta, in fase preliminare, ad entrare nel merito delle problematiche inerenti la crisi ecologica. Il fine di tale intento è dunque quello di mettere a fuoco alcuni degli interrogativi espressi da letteratura non specialistica rispetto al tema da me preso in esame, necessari per inquadrare in modo più completo il problema.

Seguendo Arne Ness (A. Ness, *The shallow and Deep, Longe-Range Ecology Mouvement*) possiamo distinguere e sintetizzare il pensiero ecologista facendo riferimento a due diverse proposte teoriche che ci permettono sia d'individuare il nocciolo della crisi ambientale che di trovare soluzioni applicative ad un'eventuale sollecitazione di tipo pedagogica in direzione ecologica:

- “*Shallow Ecology*”: ecologia superficiale
- “*Deep Ecology*”: ecologia profonda

Nel corso dell'esposizione verrà inoltre presa in esame una visione collocabile in una posizione intermedia tra le due precedentemente indicate: quella della “*Social Ecology*”, inquadrabile in una concezione di antropocentrismo critico.

1.2 L'Ecologia di superficie ("Shallow Ecology"): tra caratteri di antropocentrismo e utilitarismo

La posizione, principalmente teorizzata da J. Passmore, si sviluppa in ottica di antropocentrismo debole, mantenendo la distinzione tra Uomo e Ambiente. La Terra, che sembra avere valore solo in funzione umana, va curata e valorizzata per il godimento estetico dell'umanità che la abita e a cui appartiene, non essendo essa stessa soggetto di diritti. Secondo J. Passmore in "Man Responsibility for Nature", non è necessario sprecare energie in progetti di rinnovamento radicale del paradigma che da secoli ha dominato in Occidente e che, in linea con una fiducia positivista nel progresso scientifico, concepisce questo come potenziale fonte di un intervento risolutivo. A suo avviso, per poter intervenire in modo utile e tempestivo sulla crisi ambientale, è necessario porsi obiettivi a medio e breve termine, in modo da ridurre il rischio del "disastro ambientale". Per questo motivo è critico rispetto agli atteggiamenti dell' "eco-filosofia profonda" che mette in dubbio gli strumenti epistemologici messi a punto dalla tradizione scientifica occidentale. Tale riflessione viene a configurarsi quindi nella necessità di un nuovo agire di tipo scientifico che possa tenere presente la situazione attuale della terra e che riesca inoltre a prevenire gli effetti a lungo termine del nostro modo di agire. A questo proposito un intervento tempestivo diventa atualizzabile, in un'ottica liberale e democratica, mettendo a conoscenza i cittadini dei termini del problema. Proponendo un corretto e attendibile sistema d'informazione attraverso la trasmissione di conoscenze scientifiche, i riformisti cercano di modificare i comportamenti degli individui, rendendoli più responsabili e attenti al rispetto dell'ambiente (educazione ad una raccolta differenziata dei rifiuti, criteri per l'acquisto e il consumo, abitudini di risparmio energetico ecc..).

Questa posizione ha ottenuto, grazie anche ad un sostegno delle istituzioni sociali, risultati positivi su diversi piani (legislativo, di ricerca scientifica ecc..), incentivando la messa a punto e l'attuazione di provvedimenti per limitare l'inquinamento e lo sfruttamento incontrollato di risorse, ma riduce la crisi ecologica ad una questione di progresso tecnico. Un intervento tempestivo in termini di attuazione di programmi e iniziative in linea contenitiva e riparativa , risulta a mio avviso certamente importante,

anche se tale orientamento pare non assumere carattere risolutivo alle problematiche attuali. La scienza negli ultimi anni ha sicuramente portato alla scoperta di molti segreti della Natura, anche se il modello scientifico pare non essere idoneo alla risoluzione di problemi ormai diventati cruciali per il nostro vivere quotidiano. Raggiungere una buona qualità di vita in relazione con gli altri, aspirare al raggiungimento di un buon equilibrio psicofisico, riformulare le dinamiche economiche, vivere con responsabilità nel mondo naturale, ecc.. sono tutti aspetti che questa visione pare non considerare come fondativi di un disagio della Natura, strettamente connesso ad un'errata considerazione dell'Uomo in relazione ad essa.

1.3 “Social Ecology”: dalla logica del dominio a quella della complementarità e collaborazione

Murry Boockhin, direttore emerito dell'istituto per l' Ecologia Sociale, nonché voce profetica nel movimento ecologista, concepisce come inattuizzabile una risoluzione alla crisi ambientale puntante solo ed esclusivamente sul progresso della scienza. Un cieco affidarsi alla tecnica ed al suo progresso, in cui “ l'eco-tecnocrazia” risulta la via per strutturare interventi nella diretta gestione dell'ambiente, non è esente da forti rischi, essendo essa stessa non del tutto affidabile ma potenzialmente causa di catastrofici errori di valutazione.

Le ragioni della crisi ambientale vengono ritenute attribuibili ad uno spirito di mercato che riduce l'intero mondo vivente, umanità compresa, ad oggetti mercificabili, meri beni di consumo venduti ad un alto prezzo per il profitto e l'espansione economica. Competizione al posto della cooperazione, individualismo invece che collettivismo, rivalità contrapposta alla capacità di aiutarsi reciprocamente, fino ad arrivare ad un'incontrollata accumulazione di ricchezze; queste sarebbero nient'altro che le basi di una società capitalistica che, a seguito di una progressiva degenerazione delle primitive forme di vita associativa, ci sta conducendo verso la fase più acuta della crisi ecologica. “ Espandersi o perire”è quindi l'ideologia sottostante ad uno spirito mercantile che assimila la crescita illimitata al “progresso” e la “padronanza della Natura” alla “ civiltà”, caratterizzante la mentalità occidentale. La Natura viene concepita come

“cieca”, “muta”, “crudele”, “corripetitiva e avara”: un “regno della necessità” che si oppone alla battaglia dell’Uomo per la libertà e l’autodeterminazione. E’ quindi evidente che in questi termini la visione di Bookchin e della “Social Ecology” si basa su una più ampia critica alla *logica del dominio*. E’ l’attuale domino dell’Uomo sul mondo naturale e conseguentemente dell’uomo sull’uomo, che ritrova le sue radici in questioni di carattere sociale, in cui i “valori ecologici”, che si basano sul riconoscimento della virtù dell’amore e della cooperazione, sembrerebbero esser stati sostituiti, come principi della vita sociale e politica, con quelli della competizione, dell’egoismo e della ricerca di una sorta di razionalità puramente strumentale all’acquisizione di forme di potere. Bookchin afferma che “tutti i problemi ecologici sono problemi sociali e non semplicemente, o principalmente, il risultato di concezioni religiose, spirituali e politiche” (Bookchin “per una società ecologica”)

Questa affermazione mostra infatti come le reali condizioni di vita degli individui vengono identificate quale causa principale dei comportamenti antiecológicos.

L’economia e la società in cui ci troviamo a vivere, esercitano quindi, a suo avviso, una forza superiore rispetto alle idee e ai valori che si strutturerebbero a partire dall’organizzazione sociale. A tale proposito è importante citare la corrente dell’ eco-femminismo, che, in ottica simile alla “Social Ecology” ha ampliato la teoria e le pratiche femministe aggiungendo al femminismo l’importante conoscenza del rapporto tra dominio della Natura e dominio della donna. Citando la femminista tedesca Barbara Holland- Cunz tale visione trova importanti punti di connessione tra dominio androcentrico e crisi ecologica: “Da un punto di vista economico la connessione si riferisce allo sfruttamento di donne e Natura come risorse naturali a costo zero. Da un punto di vista politico si può pensare a istituti come la scienza e la tecnologia con i loro forti pregiudizi androcentrici contro le donne e la Natura. Da un punto di vista simbolico donna e Natura vengono definite e trattate come “l’altro”, l’oggetto, la seconda persona, in contrasto con la soggettività maschile”.

La nostra cultura dovrebbe riflettere e modificare *l’idea di natura e di umanità* che caratterizza la logica dominante in occidente e pervenire ad una rappresentazione scientifica che concepisca l’insito rapporto caratterizzante il mondo umano e naturale, senza però annullare il primo nel secondo, dimenticando la sua specificità.

Tale visione non è però esente da critiche e punti di evidente debolezza: pare infatti che il tema venga a tale proposito semplificato, ponendo in relazione lineare la nascita di forme realmente democratiche di organizzazione politica con un crescente rispetto e considerazione per la Natura e tematiche ad essa connesse. Una nuova società ecologica, capace di esprimere a pieno tutte le potenzialità umane, viene quindi concepita come conseguenza naturale dell'impegno sociale e politico che permetterebbe il realizzarsi di un'armonia tra Uomo e Natura. In realtà, se non si arriva a mutare complessivamente il modo di valutare e pensare l'ambiente che ci circonda, sembra inattuabile una completa risoluzione della crisi.

L'educazione in direzione ecologica, proposta dalla "Social Ecology" si caratterizza principalmente nelle sue direzioni etiche, sociali e politiche, che assumono importanza rilevante. "Preludio di una preparazione intellettuale ed etica. Il mondo deve essere educato il più approfonditamente possibile se la gente deve cambiare la propria esistenza, in prima persona" (Bookchin, " Per una società ecologica")

Quando gli uomini riusciranno a liberarsi dall'apologia di dominio dell' uomo, in particolar modo attraverso l'educazione dei giovani, e a sostituirla con una sensibilità ecologica che vede "l'altro" in termini di complementarità piuttosto che rivalità, allora si potrà arrivare alla piena emancipazione umana e alla fine della logica del dominio. Si può certamente essere in linea con il pensiero espresso da Bookchin, culminante nella sua "eco-utopia": <società ecologica fondata su relazioni non gerarchiche, su comunità decentrate, su eco-tecnologie come l'energia solare, sull'agricoltura organica e sull'industria a misura d'uomo, insomma forme di insediamento veramente democratiche, economicamente e strutturalmente coerenti con l'ecosistema in cui si trovano collocate...> ma la crisi ambientale costituisce un problema più complesso e a motivo di questo, è sicuramente necessario un intervento di tipo trasversale su tutti i fronti (economico, sociale , politico ed etico) ma anche e necessariamente ad ogni livello (superficiale e profondo) che possa puntare alla riconsiderazione dell'idea di Natura ed umanità.

1.4 La “Deep Ecology”: necessità di una nuova filosofia

L’articolazione e l’interdisciplinarietà delle tematiche correlate alla crisi ambientale, l’insita necessità di un rapportarsi a tali problemi con uno sguardo che vada oltre alla settorialità e categorizzazione, mettono in luce la necessità di nuovi modelli di pensiero, nuove epistemologie per il ripensamento dell’intero rapporto tra Uomo e Natura.

Il movimento della “Deep Ecology” si presenta in tali termini, come un complesso sistema di pensiero che pone l’accento sulla critica ad alcuni fondamenti culturali della civiltà occidentale, orientandosi verso una modificazione dello strato filosofico sottostante al nostro modo di pensare ed agire.

La visione della “Deep Ecology” non è nuova riflessione umana ma è sicuramente rintracciabile nella saggezza di diverse culture antiche, come per esempio quella degli Indiani d’America, riscontrabile in queste poche frasi:

*“L’aria è preziosa per i pellirossa,
poiché tutte le cose hanno lo stesso spirito;
l’animale, l’albero, l’uomo,
condividono insieme lo stesso spirito.
L’bianco non sembra accorgersi dell’aria che respira.
Come un Uomo morente,
per molti giorni è insensibile al fetore.
Ma se noi vi vendessimo la nostra terra,
vi dovrete ricordare che l’aria è preziosa per noi,
che l’aria condivide il suo spirito con ogni vita che sostiene”.*

(4. Frammento del discorso pronunciato dal Capo Indiano Seath durante l’assemblea tribale del 1854 in preparazione dei trattati tra il governo federale statunitense e le tribù indiane dell’Oregon per la convivenza di alcuni terreni)

Nonostante l’esistenza di culture che hanno vissuto e che vivono ancora oggi in armonia con la Natura e secondo i principi ispiratori della “Deep Ecology”, una sua esposizione sistematica risale solo a tempi recenti, durante gli anni ‘70, grazie all’opera di A. Ness che, insieme a G. Session, realizza la “piattaforma della Deep Ecology” che esemplifica i principi unificanti del movimento in 8 punti:

1. *Il fiorire della vita umana e non umana sulla terra hanno un valore intrinseco. Il valore delle forme di vita non umane è indipendente dall’utilità che queste possono avere per i limitati scopi umani.*
2. *La ricchezza e la diversità delle forme di vita sono valori in sé e contribuiscono alla prosperità della vita umana e non umana.*

3. *Gli esseri umani non hanno il diritto di ridurre questa ricchezza e diversità se non per soddisfare bisogni strettamente vitali.*
4. *L'attuale interferenza umana con il mondo non umano è eccessiva, e la situazione sta peggiorando rapidamente.*
5. *Il fiorire della vita e delle diverse culture è compatibile con una sostanziale riduzione della popolazione umana. L'esistenza stessa delle forme di vita non umane richiede come necessaria una tale diminuzione.*
6. *Un miglioramento significativo delle condizioni di vita richiede un cambiamento delle politiche attuali. Queste politiche influiscono sulle strutture economiche, tecnologiche e ideologiche fondamentali.*
7. *Il primo cambiamento ideologico dovrebbe consistere nell'apprezzare la qualità della vita (e quindi le situazioni che hanno un valore intrinseco) invece di promuovere un alto tenore di vita. Ci deve essere una profonda consapevolezza della differenza fra ciò che è grande quantitativamente (big) e ciò che lo è dal punto di vista qualitativo (great).*
8. *Coloro che sottoscrivono questi punti si impegnano a partecipare, direttamente o indirettamente, allo sforzo di realizzare le modificazioni necessarie.*

Coloro che sottoscrivono questi punti sono ritenuti da A. Ness sostenitori della corrente dell'ecologia profonda, impegnati ad applicare questi principi in diversi contesti, partendo da un ampio spettro di vedute differenti.

Il principio base di questa visione è sicuramente da ritenere quello dell'*interrelazione tra Uomo e ambiente*: è presente una completa e pervasiva reciprocità, nella quale è necessario collocare anche noi stessi, che determina uno stretto rapporto con il mondo e quindi con la Natura. Abbandonare la logica dominante che tende a dividere, categorizzare in compartimenti statici e asettici deve, a suo avviso, essere il presupposto fondamentale per un cambiamento radicale, in direzione sistemica. L'Uomo non deve essere visto come individuo isolato ma certamente contestualizzato in una rete di relazioni che ne determinano la sua propria specificità.

Citando lo stesso filosofo norvegese: "La meta più ambiziosa dell'ecosofia (visione globale di tipo filosofico che trae ispirazione dalle condizioni di vita dell'ecosfera, che dovrebbe quindi costituire la base filosofica che permette ad un individuo di informare la sua azione ai principi dell'Ecologia profonda") sta nel contribuire ad eliminare il pensiero e la sensazione di una scissione di fondo tra Uomo ed ambiente e tra spirituale e fisico. Questo principio si struttura come base ad altre due intuizioni fondamentali per comprendere a pieno il pensiero dell'ecologia profonda: Il principio dell'*"autorealizzazione"* (auto-eco-realizzazione) e il principio dell'*"uguaglianza"*

biocentrica". Il primo rappresenta una forma di crescita spirituale, permettendo un allargamento dei confini dell'io, fino ad includervi anche "l'altro", non considerandolo più come estraneo a se stessi ma come incluso nel proprio progetto esistenziale. Questo principio si realizza in una percezione allargata del proprio sé, dove l'altro comprende l'intero sistema. L'abbandono di un Io egocentrico, isolato, narcisistico e la riconnessione dell' Io in tutte le sue relazioni attraverso la dissoluzione dei confini, pongono le basi per una società autenticamente ecologica dove il bene del singolo non esiste indipendentemente dal bene dell'insieme. Il secondo principio caratterizzante il pensiero della "Deep Ecology" afferma che tutti gli organismi sono portatori di uno stesso valore per il fatto che ciascun elemento è legato all'altro in un contesto di dipendenza reciproca (Watson, Environment Ethics)

Con tale affermazione e in risposta a diverse critiche i sostenitori di tale visione non intendono dare un carattere misantropico all'orientamento ma piuttosto affermare che il privilegio umano di agire in funzione dei propri scopi e desideri va commisurato in relazione alla situazione in cui il soggetto viene a trovarsi. Il bisogno umano ha priorità nel caso sia bisogno vitale.

Riconosciuti i valori di tali linee teoriche, diventa necessaria una progettazione verso una possibile applicabilità di tali principi. Solo attraverso un impegno personale nella pratica di un modo di vita votato all'essenziale, esercitato attraverso un minimo impatto sulle altre specie e sulla terra in generale, si potrà costituire un diverso rapporto con il mondo naturale. In tali termini risulta essenziale e determinante il ruolo dell'educazione, che riconvertendo i valori e lo stile di vita tipicamente occidentali, potrà portare ad una sensibilizzazione e riconnessione con il proprio valore dell'esser-ci nel mondo.

Capitolo 2

La relazione: aspetti psicodinamici, cognitivi e vissuti soggettivi

Possiamo affermare che l'individuo sin dalla più tenera età si relaziona con l'esterno? Quali sono le modalità di tale relazione e come influiscono sulle sue rappresentazioni mentali? In questo capitolo verranno considerate alcune ricerche tese a mostrare il vissuto ambientale del bambino, ma anche degli adulti, utili per una riflessione successiva sulle modalità di relazione con la Natura, tema centrale in tale elaborato. (Ma cosa possiamo intendere con il concetto di "Natura"? Esiste una difficoltà notevole, ricca di implicazioni epistemologiche, a stabilire che cosa si possa intendere esattamente con il termine Natura. In questa circostanza verrà definita come: "tutto ciò che non è un prodotto dell'intervento umano", seguendo la definizione data da Perussia e Lenti (1987) nella necessità di circoscriverne il significato.)

Diverso, nel corso degli anni, è stato il modo di concepire le relazioni che il bambino instaura dai primi momenti di vita, e di come queste si strutturano in emozioni e comportamenti. Varie, a tale riguardo, le argomentazioni esemplificate dalle teorie *psicodinamiche* che evidenziano quanto in realtà le nostre capacità relazionali siano molto più sviluppate e in riferimento a sistemi più ampi che ne determinano anch'essi la specificità. La considerazione egocentrica tipica del pensiero freudiano e quella simbiotica ritrovabile nelle teorie della Malher, vengono quindi fortemente criticate negli studi più recenti che mostrano come fin da piccolissimi siamo in grado di rapportarci come minimo con una triade, comprendente non solo la madre ma anche il padre e noi stessi.

Anche rispetto ai fattori evolutivi e cognitivi, implicati nel processo di conoscenza dell'esterno, la letteratura psicologica presenta diverse teorie. Essa ritrova le sue basi teoriche in quegli orientamenti che considerano in modo lineare tale relazione, non concependola in un'ottica di tipo sistemico, con caratteri d'interdipendenza e

biodirezionalità. L'accezione "ecologica" nei filoni della gestalt, del comportamentismo e dell'approccio etologico non è di certo nuova ma ciò che spesso non viene considerato è appunto l'influenza reciproca dei due attori del processo. La prospettiva evidenziata dai nuovi orientamenti di "psicologia ambientale", cerca invece di andare oltre a tali limiti, proponendosi di portare fuori dai laboratori la ricerca psicologica in modo che possa essere applicata ai problemi reali, stimolando una riflessione sugli attuali problemi e disagi dell'uomo. Evidenzia infatti un rapporto di intrinseca dipendenza tra benessere psicofisico e rapporto armonico con il proprio ambiente, in questo contesto considerato in termini "naturali".

2.2 Contributi psicodinamici, sviluppo affettivo e interazioni sociali:

La naturale predisposizione all'interazione sociale, ad un rapporto di reciprocità con l'esterno viene messa in luce dal paradigma scientifico che negli ultimi anni ha preso il nome di *infant research*. Ciò che viene messo in discussione da tale corrente è sia il concetto di narcisismo primario, tipico del pensiero freudiano, che quello di autismo e simbiosi, riscontrabile nella concezione mahleriana.

Il bambino che emerge dalle teorie di Daniel Stern pare attivamente impegnato nella ricerca di stimoli e in grado di regolare, grazie al contributo materno, il loro successo e la loro carenza per raggiungere livelli ottimali di stimolazione (Sander, 1962).

Rimettendo in discussione la concezione freudiana di "perverso-polimorfo" e il modello di sviluppo che afferma che esiste un preliminare stadio di indifferenziazione o di confusione tra sé e l'altro, afferma che la crescita e lo sviluppo delle funzioni psichiche dipende dal tipo e dalla qualità dell'incontro intersoggettivo. Anche dalle ricerche di J. Bowlby emerge la necessità essenziale per la salute e il ben-essere della persona di un rapporto caldo, intimo ed ininterrotto con la madre. Il legame che si instaura non sarebbe però frutto di una spinta motivazionale secondaria, che si sviluppa a seguito di un soddisfacimento dei bisogni primari (Freud, 1905), ma spinta intrinseca e primaria. La teoria dell'attaccamento teorizza quindi una predisposizione biologica all'interazione, dalla quale Natura si struttureranno le emozioni e i sentimenti dell'individuo in rapporto a se stesso e verso gli altri e le modalità con le quali tali sentimenti vengono espressi (comportamento d'attaccamento).

Questa rilettura del comportamento si è successivamente incontrata in numerosi punti di contatto, con la tradizione che proviene dall'orientamento sistemico e dagli studi etologici caratterizzati dall'enfasi posta sulla struttura familiare in generale ma anche e propriamente del contesto. Nelle correnti più vicine all'ottica interazionista, si è sempre più sottolineato un'idea di Uomo non tanto teso alla ricerca delle soddisfazioni, quanto una concezione che mette in primo piano il ruolo fondamentale delle rappresentazioni interne e delle aspettative relative al porsi in relazione con gli altri.

2.3 Fattori evolutivi e cognitivi

Nonostante le differenti posizioni assunte da diversi psicologi, è possibile ritrovare elementi comuni sulle modalità d'apprendimento e sui rapporti che si delineano tra individuo e ambiente: da una parte la correlazione tra la fase evolutiva e la rappresentazione dell'ambiente e dall'altra quella tra tale rappresentazione e l'esperienza acquisita.

Il modello piagetiano risulta essere un buon punto di partenza, presentando innovative caratteristiche, in sintonia con la teoria della *complessità*, sviluppata prima in ambito biologico ma successivamente estesa alle altre scienze. In tale ottica è riscontrabile un superamento del tradizionale dualismo cognitivo tra individuo e ambiente in quanto la caratteristica epistemologica di ogni essere vivente è ritenuta quella dell'adattamento, in un rapporto di reciprocità con il proprio ecosistema. L'individuo cercherebbe quindi, nel corso della sua esistenza, di compensare le perturbazioni e le alterazioni prodotte dall'ambiente, modificando il suo stato interno ed entrando in una nuova relazione con esso. (Maturana, Varela, 1981). La conoscenza è dunque intesa in termini di processo e non di stato, costituita dalla relazione che si crea tra l'agente e l'oggetto della conoscenza stessa. Il soggetto diviene "attivo interprete" delle informazioni che ricava dall'esterno, attraverso processi specifici. Punti cardine della teoria di Piaget sono appunto il principio di *autoregolazione* e la connotazione *stadiale* dello sviluppo. Il primo concerne il principio omeostatico dell'adattamento che avviene, secondo l'autore, grazie al raggiungimento di uno stadio di equilibrio tra due processi distinti: l'assimilazione e l'accomodamento. Attraverso gli organi di senso e la relativa attribuzione di significato il soggetto elabora i dati provenienti dalla realtà per poi, attraverso l'accomodamento, organizzarli in un più elevato livello di complessità in cui il nuovo dato viene elaborato

ed inserito in uno schema cognitivo che tiene conto anche dei meccanismi elicitati nell'individuo, e viceversa viene trasformato per adattarlo ai nuovi dati ambientali. Il processo cognitivo della realtà risulta dipendente non solo dalle variazioni esterne dell'ambiente ma anche dalle modificazioni interne che investono il soggetto stesso. Lo sviluppo viene poi concepito dall'autore in modo stadiale, come un graduale procedere di stadi evolutivi, ciascuno dei quali assume particolari caratteristiche qualitative, progressive capacità e nuove abilità, con sue tipiche modalità cognitive relative alla fase di sviluppo. Tali stadi rispondono ad un criterio di sequenza invariante, e per questo motivo non possono essere né saltati né forzati, pur non avendo confini temporali rigidi.

Il modello piagetiano non è però esente da critiche, confutazioni, nuove specificazioni che consentono di ampliare e rivedere la teoria dell'autore ginevrino. Pur nell'indubbia importanza del suo contributo per la determinazione dei processi cognitivi, di conoscenza razionale, non si può non specificare che la sua ricerca ha eccessivamente razionalizzato e geometrizzato lo spazio stesso. Gli esperimenti condotti sono stati principalmente di tipo artificiale, in situazioni "costruite", e hanno trascurato completamente il contesto socio-culturale più ampio in cui, nella realtà quotidiana si collocano i processi cognitivi. Oltre a questo è stata trascurata la connotazione "emotiva" e "vissuta" che caratterizza, ad esempio, il mutare del vicino/lontano in relazione ai luoghi di vita ed alla qualità dell'esistenza umana che si svolge sempre in uno spazio meno formalizzato e più emotivamente connotato. Sarebbe quindi opportuno rileggere gli studi di Piaget in un contesto naturale e sociale per individuare quanto e come la struttura affettiva e sociale influenza i processi percettivi e rappresentativi nell'interazione soggetto-ambiente. La percezione infatti non avviene mai in un ambiente neutro ma sempre connotato culturalmente e socialmente (Axia, 1989). Anche Bruner sottolinea, focalizzandosi come Piaget sulla percezione individuale, l'importanza dell'esperienza come fondamento di ogni rappresentazione. Inoltre i teorici dell'elaborazione dell'informazione evidenziano come gli imput provenienti dall'ambiente esterno vengono selezionati dall'organismo sulla base delle qualità del materiale percepito, nonché in rapporto alle motivazioni e alle esperienze pregresse. Il materiale così selezionato entrerà a far parte della memoria a breve termine e, da questo,

al magazzino di quella a lungo termine, da cui partono gli output, le risposte comportamentali.

Molte delle odierne ricerche psicologiche sull'interdipendenza uomo-ambiente traggono origine dalle intuizioni della *psicologia topologica* di Kurt Lewin. In particolare, il concetto di "spazio vitale" è ciò che ha permesso una più opportuna considerazione dei vissuti soggettivi che caratterizzano tale relazione. Lo spazio non è considerato neutro ma essenzialmente connotato come un sistema di relazioni, un "campo" che viene umanizzato e in cui i concetti di vicino/lontano, distanza, acquisiscono una valenza emotiva in relazione ai desideri, alle paure, alle curiosità, al soggetto e al suo immaginario. Il reale viene quindi rielaborato dall'individuo secondo le diverse attribuzioni di qualità e valori che infrangono l'omogeneità dello spazio e la sua strutturazione in modo assoluto. Anche Barker nelle sue ricerche di *psicologia ecologica* trae spunto da queste riflessioni, considerando essenziale, a tale proposito, lo studio dei comportamenti umani in un contesto reale. Le modalità di percezione e relazione con l'ambiente esterno possono essere comprese solo in rapporto agli elementi che caratterizzano un certo contesto, l'ambiente diviene quindi un behaviour setting. L'interdipendenza soggetto-ambiente evidenzia come il contesto produca determinati comportamenti, così come i comportamenti siano in funzione del contesto.

La *psicologia ambientale* presenta inoltre interessanti spunti di riflessione per comprendere la natura di tale relazione. In particolare W. Ittelson (W. Ittelson, percezione dell'ambiente e teorie percettive, e La psicologia dell'ambiente) evidenzia come la natura umana sia parte integrante dell'ambiente che lo circonda: case, palazzi, strade, ma anche parchi, boschi e Natura fanno da "sfondo" a ogni nostra sensazione e azione, influenzandola favorevolmente o in modo negativo. L'influenza del contesto però, secondo l'autore, non è da considerare in termini skinneriani (B. F. Skinner, scienza e comportamento), come totalmente pervasiva nei confronti dell'uomo. Esso infatti non è completamente plasmabile dall'esterno ma presenta particolari atteggiamenti mentali preesistenti all'impatto con l'ambiente che ne modificano la percezione. "...sembra chiaro che l'individuo non possa essere separato dall'ambiente: fa parte del sistema che sta percependo e le strategie che sceglie diventano parte dell'ambiente. Il modo in cui una persona vede l'ambiente è perciò, in senso lato,

funzione di quello che fa in esso, incluso il tipo di strategie usate nell'esplorarlo e concettualizzarlo." (W. Ittelson pp.127-146, psicologia ambientale).

A fronte di tali ricerche si evidenzia la necessità di una considerazione della soggettività insita in ogni relazione, basilare punto di riferimento per comprendere le rappresentazioni dei bambini, come quelle degli individui più adulti. Verificata la stretta interdipendenza con l'intero sistema di cui facciamo parte è necessario a questo proposito programmare interventi volti ad individuare strategie formative utili alla preservazione del rapporto con la realtà naturale.

Per poter concepire un'educazione ecologica è necessario che ogni dimensione dell'educare si "colori di verde" (Luigina Mortari, Abitare con saggezza la terra). Risulta quindi necessario affrontare il tema con modalità interdisciplinari favorendo l'educazione cognitiva attraverso l'acquisizione di una competenza ambientale scientificamente fondata; quella etico-sociale-politica è chiamata a sollecitare all'impegno concreto e responsabile a favore della tutela e conservazione del patrimonio; infine quella emotivo-affettivo, attraverso la valorizzazione di un rapporto polivalente con l'ambiente, che dia spazio anche all'educazione senso-percettiva, indirizzata a promuovere lo sviluppo di un sentimento positivo nei confronti della Natura e, coniugandosi con l'educazione estetica, orientare ad una forma di valorizzazione e di apprezzamento estetico degli elementi che configurano il contesto ambientale.

Capitolo 3

Ecopsicologia ed Educazione

*..The kids need education
And the streets are never clean
I've seen, a certain disposition
prevailing in the wind sweet change
If anybody's listening ?
Emergency on planet earth
Is that life that I am witnessing
Or just another wasted birth...
(Jamiroquai, Emergency on the Planet
Earth)*

3.1 Premessa

La corrente dell'Ecopsicologia, considerata negli Stati Uniti un movimento più che una disciplina rigidamente connotata, nasce dal presupposto che l'individuo non può essere compreso, curato, e neppure educato se svincolato dal contesto, dalle relazioni che instaura verso l'esterno. In una prospettiva in sintonia con la psicologia transpersonale, che ritrova le basi anche in alcune teorizzazioni di Jung (inconscio collettivo) e Ken Wilber, e con una visione di tipo interdisciplinare, si pone alla ricerca e applicazione di strategie volte a sviluppare negli individui il senso di "cittadinanza terrestre". Nasce in contesto statunitense durante gli anni '90, dalla proposta dello storico della cultura Theodore Roszak di unificare le molte correnti di orientamento simile a tale visione (psicologia verde, ecologia transpersonale, ecoterapia, ecc..) e in ambito pedagogico si pone la finalità di una sensibilizzazione verso l'acquisizione della "coscienza planetaria" (definita in questo modo dal sociologo francese Edgar Morin), considerata imprescindibile presupposto ad una modificazione dei nostri atteggiamenti nei confronti della Terra.

L'articolazione di progetti didattici di educazione in prospettiva ecopsicologica si pongono l'obiettivo di portare gli individui ad una preparazione che si strutturi secondo tre principali livelli:

- " Sapere": educare a conoscere in prospettiva ecologica

- “Saper fare”: esperienza attiva e lavoro diretto sul campo
- “Saper essere”: educare ad una responsabilità individuale

Attraverso lo sviluppo di ogni dimensione del soggetto, si propone quindi di formare mentalità ecologiche, sensibili, critiche e politicamente attive, che possano costruire in modo cosciente il senso della propria esistenza, recuperando l’antica saggezza dell’abitare la terra.

Punto fondamentale risulta la considerazione di un approccio trasversale. Essa viene quindi intesa in tale ambito come un atteggiamento mentale che può essere comunicato al di là della propria competenza disciplinare, un approccio al reale, in cui i problemi sono globali, indipendentemente dagli “occhiali disciplinari” con cui li si osserva.

3.2 “Sapere”: Imparare a conoscere e pensare in direzione ecologica

La necessità di un cambiamento di paradigma scientifico

Le visioni che abbiamo del mondo, i paradigmi che ci guidano in una sua possibile interpretazione, che orientano il nostro agire quotidiano e le nostre convinzioni si sono alternati nel corso della storia del metodo scientifico. Per paradigma si intende, secondo il filosofo Khun, una costellazione di principi, leggi e metodi, condivisi da una comunità scientifica. Questi, nella sua visione, vengono ritenuti incommensurabili, cioè non conciliabili tra loro e il passaggio da uno all’altro avviene attraverso fratture discontinue e rivoluzionarie che portano cambiamenti in tutti gli ambiti della vita (Khun, La struttura delle rivoluzioni scientifiche). Quale dunque questa frattura che si è venuta a creare e verso quale visione ci ha aperto lo sguardo?

Secondo G. Bateson la nostra mente è inquinata da una “ecologia di idee cattive” (G. Bateson, Verso un’ecologia della mente), presupposto culturale alla base dei comportamenti antiecológicos che caratterizzano il nostro modo di agire.

Se dall’antichità fino al rinascimento la concezione del Mondo era di tipo organicistico, a seguito delle scoperte di Cartesio, Galileo e Newton (in campo matematico, fisico e

astronomico) si assiste all'affermarsi sempre più radicato di un tipo di mentalità che tende a disgiungere, a dividere e a considerare in modo meccanicistico il mondo naturale. Cartesio separa la *res extensa* dalla *res cogitans*, e a tale proposito l'Uomo viene considerato l'unico ad essere dotato di entrambe (il suo corpo è descrivibile in termini meccanici ma possiede anche una mente ragionevole). Propone quindi un'idea di Uomo superiore a tutto il resto della Natura perchè dotato del pensiero, con il quale dominare e governare a suo piacimento l'ambiente naturale. Il meccanicismo cartesiano, che tende a disgiungere e non a distinguere l'Uomo dalla Natura, si ripresenta in molte delle dicotomie che caratterizzano il pensiero occidentale: spirito/materia, mente/natura, mondo interno/mondo esterno, razionalità/affettività, logica/intuizione. Come il sogno baconiano, di un dominio dell'uomo sulla Natura, l'idea che rimane radicata è appunto quella di una Natura inerte, passiva, uniforme e meccanica, che giustificherebbe qualsiasi comportamento antiecologico e di sfruttamento illimitato delle risorse. Anche le osservazioni astronomiche di Galileo e Newton portano alla definizione di un cosmo ordinato regolare e storico, in linea con una visione meccanicistica.

In questa immagine che l'uomo occidentale ha di sé si cela in un'angoscia profonda, che deriva dalla perdita di consapevolezza delle proprie radici, di sradicamento con il mondo naturale, che alimenta l'illusione di poter conoscere e controllare i fenomeni naturali come fossero macchine da lui create, senza riflettere e valutare le conseguenze del suo agire.

E' attraverso l'approccio olistico e sistemico che comincia ad essere considerato il rapporto tra il tutto e le sue parti, e che si ritrovano le basi per una riconnessione con le proprie origini e la propria essenza. La rivoluzione sistemica avviene non solo in campo biologico, ma anche fisico, psicologico. Ci si rende conto che non solo gli organismi viventi, a differenza della macchine, sono in grado di rigenerare degli interi a partire dalle loro parti (Hans Driesch, esperimento su uova di ricci di mare), ma anche che la Terra può essere considerata come un sistema capace di autoregolarsi: un immenso organismo vivente che non rimane passivo di fronte a ciò che lo minaccia. E' questa la visione approfondita dal chimico inglese James Lovelock e dalla biologa americana Lynn Margulis che hanno messo a punto una teoria della Terra vivente dal nome "Omeostasi - tendenza del sistema cibernetico universale", più nota come "Ipotesi Gaia". La Terra è un sistema contemporaneamente aperto (all'energia solare che giunge

dall'esterno) e chiuso (autonomo nella sua organizzazione interna), in cui la presenza di meccanismi di biofeedback e retroazione fanno sì che essa si mantenga in una condizione di omeostasi. Nella *fisica* moderna, con la teoria della relatività di Einstein, vengono abbandonati i concetti newtoniani di spazio e tempo assoluto e in particolare in quella quantistica, l'universo appare come un tutto dinamico, inseparabile, che comprende sempre l'osservatore in modo essenziale. Gli atomi invece di essere duri ed indistruttibili, vengono considerati come vaste regioni di spazio nelle quali si muovono particelle estremamente piccole, per niente simili agli oggetti della fisica classica. A seconda di come le si osserva ora si presentano come particelle, ora onde; e questa natura duale viene evidenziata anche rispetto alla luce (F. Capra, *Il Tao della fisica*). In campo *psicologico*, la teoria della gestalt, indagando i meccanismi psicologici della percezione, evidenzia come gli organismi viventi non percepiscono elementi isolati ma forme, totalità percettive organizzate in cui “..le proprietà del tutto non sono il risultato di una somma delle proprietà delle sue parti”, mentre “la proprietà di una parte dipende dal tutto nella quale è inserita”(Kanizsa, 1978). Tale visione, precedentemente articolata nel Capitolo 2 con i contributi delle teorie psicodinamiche, verrà specificata ulteriormente evidenziando come il soggetto, oltre all'essere attivo nel processo di conoscenza, instauri con l'esterno meccanismi di feedback e retroazioni utili al mantenimento dell'equilibrio.

Il paradigma olistico o sistemico inaugura quindi un nuovo modo di pensare, caratterizzato dalla considerazione di connessioni, relazioni e contesto, in sintonia con la stessa forma della Natura e con la necessità di un vero e proprio cambiamento di mentalità. Le certezze monolitiche e immutabili vengono cancellate, non esiste una realtà assoluta, oggettiva ed eterna, ma conoscenze approssimate e diversi punti di vista. Tale pensiero poggia quindi su tre principi generali:

- Il tutto è altro dalla somma delle sue parti
- Esiste una gerarchia di livelli di organizzazione tale per cui a livelli superiori si riscontrano proprietà inesistenti a quelli inferiori, pertanto è illusorio credere di poter conoscere il tutto attraverso una minuziosa analisi delle parti
- L'osservatore è parte integrante del campo osservato, il rapporto tra soggetto e oggetto della conoscenza è interattivo

La concezione dell'esistenza umana come profondamente interrelata a quella sia delle altre specie viventi che dell'ambiente bio-fisico in generale, pone la necessità di portare gli individui ad abbandonare l'idea di uomo come creatura privilegiata e lasciare il posto a quella che lo rappresenta come "cittadino biotico". Ciò che è opportuno fare sembra dunque insegnare dei metodi che possano permettere all'individuo di cogliere le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti entro un mondo complesso. Si dovrà quindi fare posto ad un tipo di conoscenza capace di inquadrare gli eventi e gli stessi soggetti nei loro contesti, nei loro insiemi e nelle loro complessità. Il sapere risulterà pertinente solo se si sarà capaci di collocarlo all'interno di un contesto, come afferma la psicologia cognitiva, e smetterà di esserlo se lo si isolerà dalle relazioni che lo connotano inevitabilmente.

Le scienze della Natura a questo proposito rivestono un ruolo sicuramente essenziale ma ciò che è opportuno considerare è che l'uomo è cento per cento Natura e cento per cento cultura (E. Morin). Una cosa è prendere consapevolezza del nostro essere parte dell'ecosistema, e quindi dei vincoli entro i quali siamo tenuti a agire, e in questo sta, il contributo specifico dell'ecologia; altra cosa è pretendere di dedurre codici deontologici dalle scienze empiriche attribuendo ad esse una capacità normativa che non possiedono (L. Mortari, *Abitare con saggezza la terra*). Se tale cambiamento di paradigma ci fornisce nuovi sguardi sull'intero ecosistema e sul posto che in esso occupa l'uomo, non può però considerarsi esaustivo per poter stimolare il desiderio di cura e rispetto verso il proprio ambiente. Come infatti ricorda Leopold in "L'etica della terra", nessun cambiamento morale è possibile se oltre alle convinzioni intellettuali non verrà modificato anche il nostro modo di sentire. E' un ripensare alla Natura attraverso nozioni che ci derivano dalla ragione (concezioni scientifiche) ma anche dal sentimento (stupore, meraviglia, gratitudine) che porterà gli individui a valorizzare la propria stessa vita, la propria esistenza e con essa tutto ciò che la rende possibile.

Educare a pensare in prospettiva ecologica:

La mancanza più grave riscontrabile nelle modalità educative dei nostri tempi non sarebbe però quella di una carenza di conoscenza, di nozioni scientificamente fondate, di competenze tecniche. E' l'incurante superficialità, la ripetizione incessante di verità ormai divenute vuote ed insensate, non rielaborate criticamente e consapevolmente

tramite la ragione a rappresentare lo scoglio maggiore con il quale l'educazione si trova a doversi scontrare. Secondo H. Arendt (H. Arendt, Vita activa e La vita della mente) bisogna "ricominciare ad insegnare a pensare", ricordando che l'educare non è solo istruire ma anche curare integralmente la crescita di una persona. La proposta di un'educazione al pensare viene legittimata come nodo qualificante dell'educazione ecologica, che deve consentire all'individuo di riappropriarsi della propria responsabilità nella ricerca di un significato rispetto a se stesso nel mondo.

L'autore, rileggendo la distinzione kantiana tra ragione (Vernunft) e intelletto (Verstand), sviluppa le sue argomentazioni ponendo in evidenza la differenza sostanziale tra le due attività della mente. All'intelletto, orientato alla ricerca di verità, corrisponde la facoltà di conoscere; mentre alla ragione, orientata alla ricerca di significato, la capacità di pensare. Muovendo una critica ai progetti educativi che caratterizzano questa fase storica, quasi esclusivamente centrati sul conoscere, evidenzia l'importanza di un interrogarsi in modo critico e riflessivo tipico del pensare, indubbiamente connesso con una ricerca di significato sul senso della vita. L'essere umano è curioso, alla ricerca di regolarità nella speranza di pervenire ad una verità (pur sempre provvisoria) per quanto più possibile certa e affidabile; ma oltre a quantificare, falsificare, calcolare, dimostrare dati ecc.. si pone interrogativi non risolvibili con procedimenti scientifici, che solo il pensare prestando un ascolto profondo e un'apertura verso l'esterno possono renderlo in grado di ricostruirne il significato.

E' proprio la mancanza di questa ricerca di significato ad aver portato l'uomo contemporaneo a smarrire gli elementi che costituiscono la sua storia, non riuscendo più ad organizzare il proprio modo di agire rispetto a se stesso, agli altri e alla stessa Terra. E' la "crisi della ragione" la causa principale dell'uso distruttivo che l'uomo fa del suo sapere e della sua tecnologia, a spese dell'integrità del suo habitat e della vita stessa. La scienza deve necessariamente dare il suo contributo per far fronte ai problemi che hanno portato la Natura a vedere sconvolti i propri equilibri, ma questo non è sufficiente. Si deve esigere la pratica di un pensare rivolto alla ricerca di quell'orizzonte assiologico che consenta di utilizzare tali conoscenze fondate sull'intelletto al fine di costruire la relazione con la terra in modo tale che essa costituisca il luogo di un ben-essere autentico (L. Mortari, Abitare con saggezza la terra). Ma quali possono essere ritenute le

modalità di un pensare ecologicamente fondato ed efficace, capace di superare il senso di estraneità che la nostra civiltà ha coltivato nei confronti della Natura e farci pervenire ad accettare in modo positivo la nostra condizione, intrinsecamente collegata a quella della terra?

Il metodo socratico, identificabile nella *maieutica*, risulta a tale proposito essenziale per portare alla luce della coscienza degli individui i pre-giudizi che fungono come inevitabili e inconsapevoli idee-guida e che orientano il nostro modo di agire nel mondo. La maieutica viene appunto definita come “arte ostetrica”, ovvero come metodo che consiste nell’esercizio del dialogo, in domande e risposte tali da spingere l’interlocutore a ricercare dentro di sé la verità, determinandola in modo il più possibile autonomo. Importante è quindi avere il coraggio e la pazienza di mettere continuamente in discussione le proprie convinzioni e idee, non accettandone alcuna a priori e in modo acritico. Questo tipo di riflessione potrebbe essere definita “circolare”, nel senso che non porta al raggiungimento di risultati certi e definitivi ma ciò che permette è di certo di superiore importanza. Indipendentemente dagli esiti ha infatti un enorme valore educativo, promuovendo lo sviluppo di un atteggiamento più critico e cauto. Nel processo pedagogico è essenziale che questo tipo di riflessione riguardi gli studenti ma non solo: anche i docenti dovrebbero continuare ad interrogarsi e ricercare il senso rispetto a tematiche complesse e per certi versi nuove. Oltre a questo, il loro ruolo è quello dello scettico, ovvero di colui che non è mai soddisfatto delle risposte ottenute, nella ricerca di ulteriori chiarimenti. La messa in questione del discorso da parte di un interlocutore, situato quindi in una “zona di sviluppo prossimale” (Vygotskji), favorisce un’argomentare più accurato e approfondito. Importante (così come ricorda lo stesso Socrate) è che il dialogo, forma di comunicazione verso la ricerca del significato, avvenga tra “amici”. L’educatore deve riuscire a stimolare l’entusiasmo che porta il soggetto verso l’apertura e un cambiamento, attraverso uno stile comunicativo rassicurante, orientato all’incontro e non al conflitto, verso il raggiungimento di un bene comune.

Gli studi più recenti di psicologia dell’educazione, evidenziano inoltre che il “*discutere insieme*” (costituire comunità di discorso), sia in piccoli che in gruppi più ampi, risulta fondamentale in campo educativo. In linea con la concezione di “ricerca” della teoria

lewiniana, la pratica della negoziazione con gli altri , e soprattutto con un gruppo concepito in termini paritari, si costituisce come strumento essenziale alla costruzione di un comune mondo di significati. Solo a seguito di tale “ricerca” è possibile la strutturazione di un’”azione” efficace e coerente, che possa portare in modo attivo gli individui a considerare le proprie potenzialità. Una delle finalità risulta appunto essere quella della promozione di un senso di *empowerment* che possa permettere di modificare l’attuale visione catastrofica rispetto alle problematiche ambientali, aiutando a non cadere nella passività e dipendenza da particolari idee-guida che ingabbiano il pensiero in senso deterministico. Solo attraverso il riconoscimento delle proprie potenzialità e responsabilità singolari verso il mondo, si riusciranno a costituire forme educative ecologicamente fondate.

3.3 “Saper Fare”: Esperienza attiva e lavoro diretto sul campo

“Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se opero comprendo” (J. Piaget)

Aspetto essenziale per la formazione di qualsiasi rappresentazione, così come presentato nei precedenti capitoli, risulta essere l’esperienza diretta e attiva dei soggetti impegnati nel processo di conoscenza. L’educazione ecologica non potrà a tale proposito prescindere da un coinvolgimento diretto attraverso l’utilizzo di metodologie attive, che privilegiano l’approccio conoscitivo allocentrico, ovvero a carattere aperto e recettivo. L’ecopsicologia è dunque orientata ad un contatto diretto con la Natura che però possa rendere in grado gli individui di mettere tra parentesi le categorie mentali con le quali siamo abituati a rapportarci verso il mondo, facilitando un tipo di interazione che riesca a stimolare la nostra *sensibilità estetica*. Chiusi in una considerazione scientifica del reale ci è sempre più difficile sperimentare in prima persona “un’osservazione ricolma di stupore”, che scaturisce davanti alla bellezza. Il saper guardare il mondo in quest’ottica, attraverso un atto positivo di ammirazione, implica allo stesso tempo un ringraziamento verso la bellezza di cui ci facciamo profondi fruitori. E’ la valorizzazione di tali esperienze estetiche che ci rende capaci di “saper fare”, ovvero di

orientarci in modo positivo rispetto a ciò che così profondamente ci affascina, stimolandoci emozioni in cui ci sentiamo in tutto coinvolti.

Gli attuali programmi di sensibilizzazione ambientale sembrano riguardare principalmente esperienze sporadiche, e non la frequentazione assidua degli ambienti naturali che permette il costituirsi di una relazione empatica con l'ambiente. L'ambiente offre numerosi spunti che permettono agli individui di sperimentare l'interconnessione con l'intero sistema, basterebbe che l'esplorazione di contesti anche quotidiani, fosse attuata con una maggiore attenzione e apertura. La Natura viene sempre più spesso vista e non osservata, udita ma non ascoltata ed è per questo motivo che l'ecopsicologia propone attività ludiche di carattere senso-percettivo, atte al risveglio dei sensi, ad una loro riattivazione e sottrazione alla fretta e alla superficialità del vivere quotidiano. Gli organi di senso sono infatti tramite essenziale tra il mondo interno della soggettività e quello esterno, una loro stimolazione può sicuramente permettere un contatto più diretto e profondo con ciò che ci circonda. Quando viene a mancare l'attivazione di questo ponte con il reale, risulta estremamente difficile l'instaurarsi di una relazione autentica con l'altro da sé. *L'educazione sensoriale* è dunque importante per superare la condizione di sradicamento dall'ambiente e dal suo benessere che sempre più spesso ci guida verso comportamenti antiecológicos.

Per poter permettere una stimolazione sensoriale ancora più acuta alcuni programmi di educazione ecologica (esempi di programmazioni didattiche in linea con l'educazione ecologica, così come teorizzata, vengono realizzati in Lombardia nella sede del *Parco regionale di Montevicchia e della Valle del Curone*) sottolineano l'importanza di una sollecitazione singolare di ogni senso percettivo. Ad esempio, con gli occhi bendati si invitano i partecipanti dei corsi ad abbracciare gli alberi, a riconoscerne le diverse cortecce, le diverse forme delle foglie e solo successivamente a categorizzarli in distinte tipologie; i fiori vengono annusati e non solo ammirati; il buio del bosco viene valorizzato da escursioni notturne per ascoltare la vita della Natura e riconoscerne le diverse voci; soprattutto i bambini vengono coinvolti in attività ludiche per sperimentare l'inevitabile interconnessione delle diverse specie viventi nel nostro ecosistema. La conoscenza sensoriale viene potenziata e affinata se legata all'Eros, che permette un coinvolgimento superiore di anima, mente e spirito, oltre che di corporeità. Attraverso attività di *role-playing* impersonificano animali e sperimentano in prima persona i loro

diversi ruoli occupati nella catena alimentare. Questi sono solo alcuni esempi che in un momento successivo vengono integrati con attività di discussione in gruppo, in cui ogni singolo partecipante condivide con i compagni l'esperienza e le sensazioni suscitate, i suoi possibili dubbi. La linea di progettazione di tali programmi sembra quindi lontana da quelle modalità che privilegiano la sola stimolazione intellettuale tramite l'insegnamento di asettiche conoscenze (categorizzazione delle diverse specie, acquisizione dei diversi nomi dei fiori, degli alberi...in modo lineare, da docente a studente), privilegiando invece una sorta di circolarità conoscitiva tra Natura e individuo, così come tra individuo e docente, capace di stimolare nuovi interrogativi e creare processi di rielaborazione creativa dell'esperienza.

Aspetto altrettanto essenziale del "saper fare" è anche la capacità di saper *progettare* in prima persona attività e spazi, saper sottoporre a critica i propri e altrui progetti, come se non vi fosse più bisogno di una rigidità di ruoli, in un ambiente in cui anche gli stessi alunni possono essere docenti, stimolati da un clima paritario di scambio.

3.4 "Saper Essere":

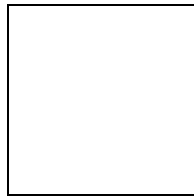
" Non possiamo attenderci che il mondo cambi prima di cambiare noi stessi" (Muller Robert, assistente del segretario delle Nazioni Unite).

Chi sono Io? Una riflessione ecologica non può di certo prescindere da questo tipo di interrogativo che deve essere stimolato e affrontato sia da adulti che da individui più giovani, verso una riconnessione con la nostra ecologia mentale, fonte del nostro responsabile modo di pensare, agire e parlare.

A tale proposito verrà considerato il contributo dell'Associazione ICPC (International Children' Peace Council), organismo creato dalla biologa e insegnante Marguerite Smithwithe, orientato a favorire un incontro diretto tra ragazzi provenienti da diverse aree geografiche, così come tra diversi docenti, anch'essi impegnati in una riflessione su interrogativi riguardanti il loro ruolo rispetto al mondo. Essenziale risulta quindi la stimolazione di un'auto-analisi, base per poter superare le problematiche dell'attuale

situazione sia rispetto a noi stessi che rispetto all'ambiente, verso la creazione di un nuovo futuro. Gli argomenti, gli interrogativi presi in analisi riguardano in generale il rapporto con l'ambiente, la cui degenerazione ha inevitabilmente comportato un atteggiamento che tende a svaloriare anche la Natura, come se l'altro da noi fosse lontano da una nostra responsabilità partecipativa per il suo benessere (e anche per la nostra stessa armonia).

E' tramite l'immagine di un *albero* che si possono con chiarezza individuare le linee indicative di questa personale riflessione, per ritrovare la nostra Natura di esseri pensanti, verso una considerazione dell'interconnessione che sperimentiamo a diversi livelli.



Ecco quindi alcuni esempi ritrovabili all'interno del vademecum realizzato dall' ICPC Italia, che attraverso 356 domande strutturate secondo le aree sopra indicate, guidano giovani e adulti in un'auto-analisi.

❖ *Le Radici:*

La situazione delle attuali famiglie, soprattutto per quanto riguarda i paesi occidentali, si è modificata notevolmente nel corso degli ultimi anni. Se un tempo erano caratterizzate dagli affetti che legavano gli individui in relazioni significative, oggi sembrano sempre più essere connotate dai sentimenti, espressioni individualistiche, indipendenti da qualsiasi tipo di legame. La famiglia, intrinsecamente collegata alla riflessione sulle proprie origini, sulle proprie radici, rischia di scomparire come impresa originaria al cui centro ritrovare la relazione e il legame.

Domande guida per la riflessione:

- Visualizzo mio padre che mi ha dato il mio cognome e penso a tutti gli antenati fino a che conosco la loro origine e storia.
- Visualizzo mia madre che ha dato il primo nutrimento e le prime cure a questo corpo
- Penso alle radici di ambedue i genitori, fino a dove le conosco e le colloco nei luoghi di questa Terra con la loro storia e cultura.

E' inoltre possibile utilizzare dei supporti grafici come il *Genogramma*, strumento particolarmente utile per indagare le relazioni famigliari. Permette di individuare non tanto il tipo di relazione oggettiva che si instaura con le proprie origini, ma quella soggettiva, da integrare necessariamente con un commento dell'individuo.

❖ *Il Tronco:*

La conoscenza del proprio corpo occupa uno spazio notevolmente importante e deve essere considerata sia come consapevolezza degli stati interni che esterni. E' quindi necessario andare alla ricerca di come "siamo fatti dentro e fuori", considerando sia gli aspetti fisici che quelli attitudinali, capaci di alimentare le nostre capacità creative. Il tronco è infatti la parte di noi che rappresenta la nostra personalità, dove si celano i nostri talenti, da sviluppare nel corso della vita.

Si possono per esempio suggerire delle pratiche yoga per "visitare" il proprio corpo e capirne il suo stato attuale, la sua forma e la sua salute:

- Chiudo gli occhi per percepirmi meglio:

In una posizione supina porto l'attenzione in modo specifico di ogni singola parte del mio corpo (meglio con l'aiuto di una voce che faccia da guida), visito la mia struttura ossea, registro tutti i punti d'appoggio che mi "raccontano" la legge di gravità su questo pianeta, mi chiedo quali sono le parti in cui percepisco una maggiore tensione ecc...

- Vai alla ricerca dei tuoi talenti e potenzialità:

Qual'è la considerazione dei tuoi doni e talenti?; Hai mai pensato alle doti che la vita ti ha offerto? Prova a prenderti regolarmente dei momenti di tranquillità per

riflettere su quali sono le doti più preziose che tu vuoi o puoi offrire al mondo e descrivile in tutti i loro dettagli ecc...

❖ **Le Fronde:**

Nelle foglie, nei frutti e nei rami possiamo vedere rappresentati tutti i nostri rapporti interpersonali con noi stessi, con i compagni di studio, di lavoro, con gli amici, con l'altro sesso, oltre che con i membri della propria famiglia. Importante stimolare una riflessione che oltre al ritrovare l'origine del relazionarsi nelle proprie radici, possa svilupparsi anche altrove.

Alcuni esempi di domande guida:

Quali sono le mie qualità e quali i miei difetti nei rapporti quotidiani con le mie compagnie, i miei amici e colleghi di lavoro?; provo ad elencarle; preferisco aggregarmi a dei gruppi oppure evito di farlo?; uscendo dal contesto della tua vita strettamente personale, come ti situi nel mondo che ti circonda e del quale fai parte, prova a descrivere questo aspetto, annotando la sua essenza; quali sono a tuo avviso gli aspetti ecologici positivi e le qualità del luogo in cui risiedi?; quali le risorse ecologiche da ripristinare? Qual'è il tuo atteggiamento personale rispetto ai vari problemi?; ecc..

Questa presentazione schematica mette in evidenza la necessità di una riflessione personale al fine di esplorare le ragioni più profonde e le motivazioni della propria personalità, essenziali per acquisire una maggiore consapevolezza di se stessi nel mondo. L'Ecopsicologia invita dunque a trovare spazi per fermarsi e riflettere, per porsi domande e conseguentemente congiungere gli avvenuti cambiamenti interiori con una coerente modificazione esteriore. In linea con la corrente della Deep-Ecology concepisce come fondamentale il principio dell'autorealizzazione, da intendere come crescita di tipo spirituale, come progettazione della propria esistenza nella forma di un allargamento dei confini del proprio Io all'Altro da Sé, umano e non-umano. E' dalla percezione della realtà come tutto unificato che deriva il superamento della visione del Sé come isolato e conseguentemente un incremento di atteggiamenti più sensibili e responsabili nei confronti della Natura.

Conclusioni

Ciò che è scisso deve essere congiunto nuovamente per poter ricostituire un atteggiamento equilibrato nei confronti della Natura. Si profila dunque la necessità di una considerazione sinergica di due logiche sempre più spesso disgiunte dal nostro particolare modo di concepirci nel mondo. La tecnologia, lo sviluppo scientifico, il “pensiero calcolante” sembrano dover ridimensionare il loro sfrenato predominio e aprirsi all’incontro con la dimensione contemplativa, estetica, spirituale dell’animo

umano, tipica del “pensiero meditante”. Secondo la corrente dell’Ecopsicologia per poter costituire una cultura ecologica è dunque opportuno che le considerazioni epistemologiche degli ultimi anni, che hanno portato a una nuova scienza, si sviluppino in modo integrato ad una nuova filosofia. E’ in questo modo che la scienza può costituirsi come un conoscere con coscienza, perché per quanto possa essere approfondita e articolata di per sé non consente di porre le condizioni per un reale superamento della crisi e del disagio. L’educazione ecologica si presenta come un progetto complesso, proprio perché le sue caratteristiche di interdisciplinarietà e non specializzazione fanno sì che si debba articolare in percorsi educativi atti sia a far acquisire gli strumenti necessari che a rielaborare gli stessi tramite la stimolazione dell’attitudine al pensare. Questa nuova considerazione del rapporto che inevitabilmente ci lega con l’esterno e dunque anche con la stessa Natura di cui facciamo parte, ci consente inoltre di riappropriarci di alcune specificità che sembriamo aver perduto, nella sfrenata corsa in cui ci ha coinvolto la “modernità”.

Il meccanicismo cartesiano, la Natura intesa come macchina, come qualcosa da sfruttare e su cui possediamo pieno controllo, lasciano dunque il posto a nuove considerazioni. E’ attraverso la valorizzazione della Natura come “cosa” (non più “oggetto”), inteso in questo contesto come realtà che incanta, affascina e crea stupore, che potrà essere riconsiderato il nostro modo di esser-ci nel mondo. Le “cose” esigono *ascolto* aperto, il ripensamento del *tempo* (non più prestazionale) in termini di abbandono, meraviglia e stupore tipico dell’infanzia, il *silenzio*, l’*attesa*, un tipo di conoscenza che oltre a stimolare l’intelletto si sviluppa in senso empatico, sensoriale ed estetico.

Bibliografia:

B. Beretta, *Albero albero cresci*, Macro Edizioni, 1992

F. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, 1984

International Children’s Peace Council, *Chi sono io?*, Edizioni Synthesis, 2003

V. Iori, *Lo spazio vissuto*, La nuova italia, 1994

- J. Lovelock, *Le nuove età di Gaia*, Bollati Boringhieri, 1991
- E. Morin, *I 7 saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, 2002
- L. Mortari, *Abitare con saggezza la terra*, FrancoAngeli, 1994
- G. Nuvoli, *Conoscenza ed educazione ambientale*, FrancoAngeli, 1999
- F. Perussia, *Pensare verde*, Edizioni Angelo Guerini, 1989
- F. Perussia, *Psicologia ed Ecologia*, FrancoAngeli, 1987

